



Genova 20 dicembre

— Che c'è di nuovo?

— Nulla.

— Sempre così. Benedetto il famoso triennio — che ora scontiamo noi poveri diavoli pagando — in cui non v'era giorno, che non se ne sentisse una nuova. Era proprio una gioia andar la mattina sulla piazza della posta e là sentire una notizia di amnistia da Roma, di costituzione da Napoli, di tripudii popolari in Piazza Pitti ove si presentava il Duchino coll'imperiale reale rampollo primogenito, in uniforme nazionale, a protestare al popolo ubbriaco di devozione e d'amore al mascherato padre amatissimo, la sua nazionalità italiana ed il suo indeclinabile affetto alla patria di Dante e di Ferruccio. Noi pure allora imitando i nostri fratelli del *taceo* e del *gambale* di questo sventuratissimo *stivale* — guardate che forma *provvidenziale* sorti dalla natura l'Italia! — urlammo al principe *reforme! guardia nazionale! statuto!*..... Che ebbrezza, che tripudio universale, che bauchetti, che pranzi!! — Ora invece siamo qua grulli come un gallo spennacchiato, chiedentisi ognidì l'uno all'altro: che c'è di nuovo? e udenti sempre la stessa canzone..... nulla!..... nulla!.....

— Oh! per Dio! non so di che ti lagni perchè nulla senti dire oggi giorno. È meglio il nulla d'ora, che il molto d'allora.

— Davvero?.... Povero babbeo! allora concordi popoli e principi marciavamo tutti sotto la bandiera dell'indipendenza d'Italia. Forti dell'amore de' nostri sovrani e delle benedizioni del Papa eravamo tanto potenti da far paura all'imperatore d'Austria.....

— Con cui eran d'accordo.

— Chi?

— M'intendo io.

— Guarda un po' il presente? Le bombe hanno reso la Sicilia un deserto..... non ti parlo di Napoli, che seonta — sebbene troppo amaramente — la stupida fede nella parola Borbonica.... Le bombe hanno fatto di Roma un sepolcreto, un cumulo di rovine delle più fiorenti città romane.... Il giardino toscano è seoneacato dai fetidi croati..... e tutto questo per chi e perchè..... rispondi se puoi.

— Oh! mio caro, tu sei di quelli che la ragionano all'ingrosso. Dimmi un po', arrabbiato nemico dei..... m'intendi, se vi fosse stata più temperanza, più moderazione dalla parte dei popoli, e si fossero questi accontentati di quel po' di bene che *cantando* si erano procacciato, saremmo tutti adesso così ridotti?

— Bestia, bestia, e un'altra volta bestia! Si vede bene che ti hanno sconvolto il *comprendonio* i ragionamenti del zio canonico. Guarda un po' i fatti succeduti con maggior sagacità, e osserva se la guerra contro l'Austria sia stata rovinata dai principi o dai popoli. Ripensa un po' al richia

mo delle truppe napolitane, all'enciclica recitata dal conte-papa il 29 aprile nella combriccola di tutti i cardinali *Urbis* e di tutti i birboni *Orbis* va scrutando la separazione totale delle armate nella Venezia e nella Lombardia, e dimmi poi in buona coscienza se erano i popoli, o Lor Signori, che tradivano la causa d'Italia. E se tanto hanno fatto coi popoli che gridavano e strepitavano *avanti! avanti!* pensa un po' quel che fatto avrebbero se questi fossero stati, come gli ebrei nel deserto, ad aspettare la manna che piover loro doveva dai troni paterni.

— E che? vorresti mettermi in corpo la giuggiola che fosse stato peggio?..... Ah! la sbagli di troppo. Che vuoi infatti che avessero potuto fare i Principi contro ciò che avevano accordato? Ritirare le concessioni senza motivo legittimo era impossibile; e l'Austria avrebbe dovuto adattarsi a far quello che i nostri Principi avevano fatto, e costituire costituzionalmente i suoi Stati in Italia. Allora la penisola avrebbe tutta quanta preso una fisionomia uniforme, la quale divenuta ogni anno più abituale ad essa, avrebbe fatto sì che in un bel giorno tutti ci saremmo trovati d'accordo.....

— In che?

— In far la guerra e cacciar per forza l'Austriaco dal bel paese.

— Matto! — Prima di tutto, questo ragionamento che tu fai lo avrebbe fatto sempre l'Austria, che non è poi tanto barbogia in diplomazia, e sarebbe stata sempre sull'avvertito: e in un modo o in un altro avrebbe impedito questo costituzionale-nazionale sviluppo di idee e di cose. In secondo luogo credi tu che Bomba, Leopoldo II, il Papa-re specialmente (e più di tutti) volessero soffrire a lungo un Parlamento, che bene o male sindacasse gli atti del loro governo, tutto fondato nella cabala, nell'intrigo, in quel non so che — e che non voglio dire — in cui tutta consiste la quintessenza del diritto divino, del regno del privilegio? Volontieri acconsentirei al tuo ragionare se quelle riforme fossero state date spontaneamente; ma pensa, mio caro, alla loro origine, rifletti che furono date *tutte per paura, per forza*..... e concludi che quanto si fa forzatamente si fa malvolentieri; che quello che si fa malvolentieri si tenta al più presto di disfarlo; che dunque le carte da Loro date erano tante carte da..... giuoco, tante maschere ai loro visi da Giuda, tante amare derisioni al popolo che contento e c..... li rimeritava di battimani e di encomii. Ora Dio ha voluto aprirci gli occhi per forza facendoli vedere tiranni, spergiuri, parricidi. Ora regnano macellando, imprecanti, abborriti da tutti. I popoli per ora nulla fanno nell'intendimento di lasciarli strozzare di propria mano, siccome lo scorpione, nel bel centro di quel circolo di fuoco distruggitore in cui stupidamente feroci si posero. *Nulla di nuovo*: suona oggi accrescimento di delitti e d'obbrobrio sul loro capo; aumento di esperienza e di coraggio nel cuore del popolo massacrato. Ricorditi quello che scriveva la buon'anima del Giusti:

Fra i salmi dell'uffizio Oh! che non ha a venire
V'è anche il *Dies irae*: Il giorno del giudizio?

I FEDECOMMESSI IN SENATO

Poveri fedecommissi! son là... o a dir meglio furono là: dopo essere stati condannati a morte dalla demagogia dei Deputati... son là ad appellarsi al Senato dove hanno tenere simpatie, ma invano,

chè il torrente della opinione li trascina alla passata ruggine dell'avo medio donde sortirono autori delle arricciate parrucche, delle code infioccate, dei tuppè, dei guardinfanti, della cipria, delle fibbie... di tutti insomma i cioccoli e controciccoli emblemi celesti del passato purissimo, in cui regnavano invece delle *carte*, le tavole marmoree del diritto divino.

Poveri fedecommissi! la vostra missione fra gli uomini è compiuta. Ne degeneraste e invigliacchiste abbastanza. Chi può ciò che vuole non vi vuol più fra noi, e conservati solo vi vuole a Roma, dove seguirete a fecondare i nobili germi della corruzione pretesca... ma in Piemonte, buona notte! Imprecanti, maledetti, svergognati da chi rappresenta la vil moltitudine, eccovi davanti ad un consesso dove grandeggia il *sangue bleu* chiarissimo, disceso per ordine di magnanimi lombi per mezzo d'un condotto simile a quello della cloaca massima di Roma e più antico forse. Eccovi a ricevere la conferma di vita o la ratifica della sentenza di morte... oh! sperate! Sorge, pieno di quell'entusiasmo, che solo è figlio del blasone, l'eteroclitica figura del Conte De-La-Tour a difendervi. Egli impugna per voi la lancia di Rolando suo avo — uno degli eroi della tavola rotonda, di cui ancora pagar deve i conti all'oste — e la spezerà per voi. Ecco... uditelo... rasserenatevi... ha detto.

Ma che? la demagogia corripue anche questa nobile assemblea? — Selopis... Stara... Maestri... lo combattono: la lancia di Rolando è in pezzi; l'onore del blasone in fumo... E poi quel ministro Siccardi gravido di otto mesi delle sue leggi *sacre*, viene anch'egli a rafforzare le demagogiche batterie? Ah! Poveri fedecommissi! la vostra sorte è decisa... siete morti per sempre in Piemonte.

Scendete agl'inferi, o fedecommissi, e solo vi consoli nella dipartita miseranda il pensiero che voi morite, lasciando a chi vi godeva altri privilegi, altre glorie. Privi di voi, non restano ignudi i vostri semidei. Per Essi sempre saranno le ambascierie, perchè la privativa dell'ottavo dono del Paraclito, indispensabile ai diplomatici, è sempre tutta loro. Per Essi gli scanni del Senato, per essi le commode, i grandi cordoni, le dorate chiavi di ciambellano, e le più grosse spalline... Fedecommissi, scendete agl'inferi, ma vi consoli il pensiero che il regno del privilegio non è morto ancora, e che la razza dei privilegiati è sempre quella di Lor Signori vostri padroni e *quondam* possessori colendissimi.

LE CONFERENZE LIBERE DI DRESDA.

Eccoci al terz'atto dell'opera in musica scritta e diretta dal maestro Nicolò Romanoff di Pietroburgo intitolata — *LA RIFORMA GERMANICA* — Vi suonano e ballano *per forza* tutt'i popoli germanici a colpi di frusta. Cantano Bepino d'Asburgo di Vienna, e Guglielmo di Brandeburgo di Berlino il *duo* principale: *Mai più, mai più divisi*, ecc. Le spese le pagano i suonatori e ballerini summentovati, il profitto del ricavo si ripartisce fra le principali corti d'Europa.

S'intitolano *libere* queste conferenze di Lupi — immaginate che ne sarà delle povere pecore! — *per quell'ironia che si mischia a tutt' i fatti umani* — dice il Progresso: — io poi dico che, chiamano *libere* in ragione di *Lor Signori* che le fanno, i quali per la dabbenaggine che forma il tipo caratteristico degli uomini de' tempi nostri sono padroni di noi in anima e in corpo, e possono fare perciò a danno nostro e beneficio loro quello che più ad essi accomoda.

Non mancheranno al certo i *soliti lanternoni* che vocifereranno l'importanza di questa commediaccia diplomatica ai poveri gonzi, *su* è facile dar a vedere per lampioni a gaz le lucciole *dal cui di fuoco* — come dice un poeta: — ma in fondo colà non si tratta di nazione, di popoli, di miglioramenti sociali, ma puramente e semplicemente di concerti da prendersi per far sì che la vil moltitudine *paghi sempre e non si lagni mai*. Quando le Volpi si adunano in congrega — diceva Arlecchino mio nonno di buona memoria — le galline sono in procinto di essere sterminate. Da questo avito aforismo io traggio sapientemente la conseguenza e dico: Noi europei saremo sempre pecore e becchi schifosi, *finchè faremo come le Rane di Esopo*

Stringiamoci assieme
Siamo tutti flagelli
No giorni piu belli
Possiamo sperar



J. P. P.

F. G. G.

che gracidavano sempre *seccando i grossi botti al sommo Giove* — per avere un re: nè si quietarono che quando ebbero per monarca il serpente che tutto le divorò.

Finchè non caceremo dalle ossa questa *schiavomania*, è inutile illuderci, saremo sempre qua a scannarci l'un l'altro per far cibare delle nostre carni e del nostro sangue i nostri bravi padroni.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA DA GENOVA A TORINO

Gianduia Gianduia che si fa a Torino?

— Sol... re... re... sol... re...

Ho capito, si batte la solfa alla barba — bene inteso — de' contriuenti; a proposito di finanza mi sapresti tu dire quale sia maggiore sotto la luna il numero dei ladri, o quello de' rubati?

— Chi ha non ruba, chi non ha ruba...

— In principio erat verbum et... avanti, qui ti voleva.

— Avverti bene, io non parlo de' galantuomini!... Così... quelli che hanno sono pochi, quelli che non hanno, infiniti, ergo... la maggioranza sta da quelli che rubano; a dritta i ladri, i rubati a sinistra — dico bene eh?

— Ottimamente, se tutto il mondo non fosse che una assemblea di deputati francesi; *Gianduia, Gianduia* tu parli come un *parvenu*, che abbia comperato il ciondolo!

— Dio me ne liberi, ho fatto divorzio co' quattrini, cioè furono rubati tempo fa al padre del padre del padre di mio padre.

— In questo caso tu sbagli in buona fede, simile a una donnecinola che giura, essere l'elemosina del soldo che dà il curato, danaro del curato; e le croci che si dispensano dal... Papa-re, per esempio, ai birri ed altra simile canaglia benemerita della vigna del Signore, pagate col suo *peculio* particolare.

— Questo, lo sapeva io, mercè la gazzetta di Roma e sue sorelle *officose*, ma forte all'argomento: è vero sì o no, che sono più i poveri, che i ricchi?

— Verissimo — ma uomo mangia uomo secondo il libro del *mondo come va*, il pesce grosso mangia il piccolo, uno mangia venti l'altro ventuno e altrettanti e via discorrendo, ma la bestia, la balena, se non crepa, boccone per boccone inghiotte tutti, e così paragonando qui fra noi a quattr'occhi le bestie grosse con certi animali d'uomini, concludo, che più sono i rubati, che i ladri, quelli poveri, questi ricchi; *Gianduia* sei persuaso?

— Sono vinto e commosso; penso... a quel brutto scherzo sofferto in famiglia dal padre del padre, come ti feci intendere poc'anzi; ma di' caro Arlecchino, non vi sarebbe un rimedio per mandare i *pochi* nel numero dei *più*?

— *Gianduia* spiegati meglio.

— *Si... fa... la... re...*

— Che c'entra mo' la solfa?

— *Sol... re... re... sol... re...*

(Caro lettore qui l'atmosfera diventando in un tratto nebbiosissima interrompe la conversazione; il telegrafo però è sempre in buono stato!).

CATECHISMO

D. Non capisco perchè S. Paolo si gloriava di mangiare e cuoprire le sue miserie col frutto del suo lavoro manuale, e i nostri pretazzi vivano grassi, grossi e somari a spalle nostre che lavoriamo per loro. V'ha di più S. Paolo predicava, scriveva dottissimi libri ed epistol: piene di sublimi precetti evangelici: e perchè i nostri Bonzi un saliscono il pergamo che pagati, da dove la maggior parte — onore alle rarissime eccezioni — ne dicono di quelle che non istanno nè in cielo nè in terra. Oziano tuttodi, corteggiano quante più donne possono, e mangiano e bevono come tanti Epuloni senza toccar lavoro?

M. Perchè ai tempi di S. Paolo i cristiani non erano tanto e..... da dar da mangiare a chi avesse voluto fare il mestiere del poltrone.

D. Perchè, invece di mantenere da 850 canonici nelle varie cattedrali del Regno e 1095 nelle varie collegiate, non si mantengono con quei redditi tante case di educazione gratuita pei figli del popolo che lavora e paga?

M. Perchè finora piacque a *Lor Signori* di tenere il popolo più d'appresso che potevano alla condizione dei bruti, e per ciò fare abbisognavano bonzi stipendiati profumatamente, i quali a furia d'impotura imbarbarissero sempre più con mille superstizioni gli animi dei poveri popolani.

D. Perchè il battesimo si paga, il matrimonio si paga, la cerimonia mortuaria si paga, e si paga insomma tutto quel che è di religioso, ov'entra il ministero del prete, e la confessione non si paga nulla?

M. La domanda è troppo avanzata. Potrei risponderti: ma siccome rispondendoti avrei dal R. Fisco — per que' soliti suoi capricci — un processo lungo, largo e profondo; perciò assicurami in tanti biglietti della Banca di Genova la multa cui sarei assoggettato, — la prigione te la regolo — e allora te lo dirò.

D. Ho capito da me senza la vostra spiegazione.

M. Tanto meglio: sta sano e divertiti.

D. Lasciando questo, e tornando ai canonici, che mi sembrano i più inutili bonzi di tutta la Bonzeria, mi sapresti dire quanto reddito annuo fra tutti posseggono?

M. La bagattella di 5,108,800 fr.

D. Che l.....!! — E mandandoli tutti dove dico io, non si potrebbero risparmiare al popolo tante imposte?

M. Chiedilo al ministro Cavour che invece ha proposto una nuova tassa sui fabbricati, acciò le pigioni crescano a beneficio di chi le deve pagare.

D. Perchè è proibito ad un particolare tener banco di giuochi d'azzardo e il Governo tiene il Banco del Lotto, il più azzardoso di tutt' i giuochi del mondo?

M. Perchè vi sono certi ladronecci così proficui — e il primo di questi è appunto il lotto — il di cui libero esercizio non è permesso che a *Lor Signori*, i quali essendo sopra la legge, possono far diventare bianco il nero e nero il bianco, come dice un canonista celebre parlando del papa.

D. Perchè, proibito essendo ad ogni cittadino il far rumore impertinente in tempo di notte, quando tutti riposano, è permesso poi ai preti e ai frati di scampanare impertinatamente a qualunque ora?

R. Perchè il privilegio di far bestemmiare è tutto di coloro, che hanno la facoltà di assolvere dalla bestemmia.

NOTIZIE

CHAMBERY. — L'avvocato generale Dufour ha combinato la vendita del Palazzo del S. Cuore in Chambery; l'ha venduto a' Francesi per salvarlo da un incameramento! — Evviva la senseria gesuitessa!

ROMA. — La polizia clericale ha fatto chiudere la chiesa presbiteriana degli americani. L'incaricato americano se n'è lamentato con la segreteria di Stato, la quale ha risposto non essere ciò di sua giurisdizione, ma spettare al Cardinale Vicario, e questi a sua volta, spettare alla Congregazione di Propaganda. Non dubitiamo che la Propaganda bottaia rimanderà l'incaricato al *Santo Tribunale* dell'Inquisizione!

NAPOLI. — Alcuni reduci da Venezia, per essersi trovata addosso qualche moneta di quella Repubblica, si condannavano a 100 legnate per ciascuno. In quel frattempo lo scoppio del facile d'un genedarme pose in allarme tutti quegli eroi-aguzzini. I giudici se la diedero a gambe con tutte le toghe. *Chi si salva si salva — fui fui!*

FRANCIA. — Dopo il discorso del prete Montalembert sul precepto di santificare la domenica, sappiamo che il Presidente ha fregiato della croce della Legion d'onore il superiore degli Ignorantelli, il vescovo d'Orleans ecc. I tribunali condannano i gesuiti, e L. Napoleone li fa cavalieri; — ecco il vero equilibrio!

GERMANIA. — Le conferenze di Dresda sono ritardate per attendere le adesioni di tutti gli Stati Germanici. Le *formalità* sono indispensabili quando si deve guadagnar del tempo!

L'ARLECCHINO esce al lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana. — Prezzo d'Associazione per lo Stato: un trimestre Ln. 4 e 50 Centesimi. — Gli Abbonamenti si faranno presso tutti gli Uffici Postali, e direttamente all'Ufficio dell'ARLECCHINO, Piazza Grillo-Cattaneo N.º 4200.

Si ricevono Associazioni mensili:

In GENOVA alla Tipografia MORETTI a Ln. UNA.

— TORINO da Pietro Demaria libraio, contrada Dora-grosso.

— ALESSANDRIA alle Librerie Moretti, e nelle altre Città dello Stato presso i principali Librai.

I pagamenti si faranno anticipati. — Prezzo d'ogni foglio Cent. 10.

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.